

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI | ANNO 2024

Tasso di occupazione dei laureati: divario territoriale ancora in diminuzione

Nel 2024 il divario territoriale Nord-Mezzogiorno del tasso di occupazione dei laureati continua a diminuire confermando l'andamento degli ultimi anni: tra i 25-64enni la distanza è di 11,0 punti (88,3% e 77,3% i rispettivi tassi), mentre nel 2023 era di 11,9 punti e nel 2018 di 15,7. Tra i 30-34enni il divario è più alto, ma comunque in calo: il *gap* si attesta a 17,8 punti (91,1% e 73,3% i rispettivi tassi) rispetto ai 19,8 punti nel 2023 e ai 26,5 nel 2018.

È in aumento il tasso di occupazione dei neo diplomati 20-34enni non più inseriti in un percorso di formazione (che hanno conseguito il titolo di studio da almeno un anno e da non più di 3 anni), che sale al 60,6%, +0,9 punti rispetto al 2023. Quello dei neo laureati raggiunge invece il 77,3% (+1,9 punti).

Diminuisce la quota di lavoratori a termine tra i 25-64enni (dal 13,6% nel 2023 al 12,6% nel 2024); il calo è più marcato tra i giovani (25-34 anni), -2,5 punti, e si osserva per qualsiasi titolo di studio.

74,0%

Tasso di occupazione dei 25-64enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore

+0,7 punti rispetto al 2023,
-4,3 punti rispetto alla media Ue

84,7%

Tasso di occupazione dei 25-64enni che hanno conseguito il titolo terziario

+0,4 punti rispetto al 2023,
-3,1 punti rispetto alla media Ue

84,9%

Tasso di occupazione dei 30-34enni che hanno conseguito il titolo di studio terziario

+0,9 punti rispetto al 2023,
-4,3 punti rispetto alla media Ue

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it

Il report, sulla base dei dati della rilevazione sulle forze di lavoro condotta nel 2024, diffonde i principali risultati relativi ai livelli di istruzione della popolazione e ai loro ritorni occupazionali, fornendo una lettura integrata della dinamica dell'offerta e della domanda di capitale umano sul mercato del lavoro.

La modesta crescita dei laureati in Italia non riduce il differenziale con la media Ue

Il diploma è considerato il livello di formazione minimo indispensabile per una partecipazione al mercato del lavoro con potenziali opportunità di crescita professionale. In Italia, nel 2024, il 44,4% dei 25-64enni ha un titolo di studio secondario superioreⁱ; tale quota è analoga a quella media Ue27, è superiore a quella di Francia (40,6%) e Spagna (22,9%) ed è inferiore a quella della Germania (49,9%).

Se la quota di diplomati è in linea con la media europea, quella di chi ha conseguito un titolo di studio terziario (22,3%) è decisamente più bassa (36,1%, nella media Ue27). Poiché la crescita osservata tra il 2023 e il 2024, in Italia, risulta inferiore alla media Ue27 (+0,7 puntiⁱⁱ contro i +1,0 punti), il differenziale non si riduce, mantenendo l'Italia al penultimo posto nella graduatoria dei Paesi (dopo la Romania), con una quota pari a circa la metà di quella registrata in Francia e Spagna (43,4% e 42,0%).

In aumento i differenziali di genere nell'istruzione

Nel Mezzogiorno, il 40,0% della popolazione di 25-64 anni ha un titolo secondario superiore e il 18,9% un titolo terziario (46,8% e 23,2% le rispettive quote nel Nord; 46,2% e 26,0% quelle del Centro). Dal 2018, il divario territoriale nei livelli di istruzione ha registrato una lieve riduzione solamente tra i titoli terziari.

Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: nel 2024, le 25-64enni in possesso almeno di un diploma o una qualifica sono il 69,4% (+1,4 punti rispetto al 2023), gli uomini il 64,0% (+1,1 punti); le donne in possesso di un titolo terziario raggiungono il 25,9% (+1,0), gli uomini il 18,7% (+0,4). Le differenze di genere, a favore delle donne - più marcate di quelle medie Ue27 - risultano dunque in aumento.

In calo ma comunque molto elevato il vantaggio occupazionale della laurea

Nel 2024, il tasso di occupazione dei 25-64enni (70,1%) raggiunge l'84,7% tra coloro che possiedono un titolo terziario, un valore superiore di 10,7 punti a quello di chi ha un titolo secondario superiore (74,0%) e di 29,7 punti a quello di chi ha conseguito al più un titolo secondario inferiore (55,0%). D'altra parte, il tasso di disoccupazione dei laureati (3,2%) è significativamente più basso rispetto a quello dei diplomati (5,3%) e di coloro che hanno al più un titolo secondario inferiore (9,1%). Tra il 2023 e il 2024, l'aumento pari a 1 punto del tasso di occupazione è il risultato dell'aumento di +0,9 punti tra chi ha al più il titolo secondario inferiore, di +0,7 punti per i titoli secondari superiori e di +0,4 punti per i titoli di studio terziari. Nonostante dunque le differenze per titolo di studio si riducano leggermente, si conferma l'evidente "premio" occupazionale dell'istruzione, in termini di aumento della quota di occupati al crescere del titolo di studio conseguito. Le opportunità occupazionali per chi raggiunge un titolo terziario rimangono comunque inferiori a quelle medie europee: il tasso di occupazione dei laureati nell'Ue27 (87,8%) è superiore a quello dell'Italia di 3,1 punti, una differenza leggermente inferiore a quella osservata per coloro in possesso di un titolo secondario superiore e per chi ha al più un titolo secondario inferiore (4,3 punti e 4,1 punti).

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI: I NUMERI CHIAVE.

Anni 2022, 2023 e 2024 valori percentuali

Livelli di istruzione della popolazione	2022 - Italia	2023 - Italia	2024 - Italia	2022 - Ue27	2023 - Ue27	2024 - Ue27
Quota di 25-64enni con almeno un titolo secondario superiore	63,0	65,5	66,7	79,4	79,8	80,5
Quota di 25-64enni con un titolo terziario	20,3	21,6	22,3	34,2	35,1	36,1
Quota di 25-34enni con un titolo terziario	29,2	30,6	31,6	42,0	43,1	44,1
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	11,5	10,5	9,8	9,6	9,6	9,4
Effetti dell'istruzione sull'occupazione	2022 - Italia	2023 - Italia	2024 - Italia	2022 - Ue27	2023 - Ue27	2024 - Ue27
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	11,1	11,0	10,7	10,0	9,8	9,5
Quota di 15-29 anni né occupati né in formazione (NEET)	19,0	16,1	15,2	11,7	11,3	11,1
Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	39,0	44,4	47,2	45,8	46,9	46,8
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	56,5	59,7	60,6	76,9	78,0	76,2
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	74,6	75,4	77,3	86,7	87,6	86,7

Si riducono i divari occupazionali territoriali per tutti i titoli di studio

Nel Mezzogiorno, rispetto al Nord, i tassi di occupazione (41,9%, 61,1% e 77,3% per i bassi, medi e alti titoli di studio) hanno registrato nel 2024 un incremento più sostenuto e i tassi di disoccupazione (rispettivamente 15,9%, 10,1% e 5,1%) un calo maggiore, indipendentemente dal livello di istruzione. Ne consegue una flessione nei divari occupazionali territoriali confermando, in particolare tra i laureati, una tendenza già registrata negli anni precedenti. I differenziali Nord-Mezzogiorno restano tuttavia molto marcati: nel Mezzogiorno i tassi di occupazione sono inferiori di 23,2 punti per i bassi titoli di studio, 19,9 punti per i titoli secondari superiori e 11,0 per i titoli terziari; mentre i tassi di disoccupazione sono superiori rispettivamente di 10,6, 7,1 e 2,6 punti.

Cresce l'occupazione tra le donne diplomate

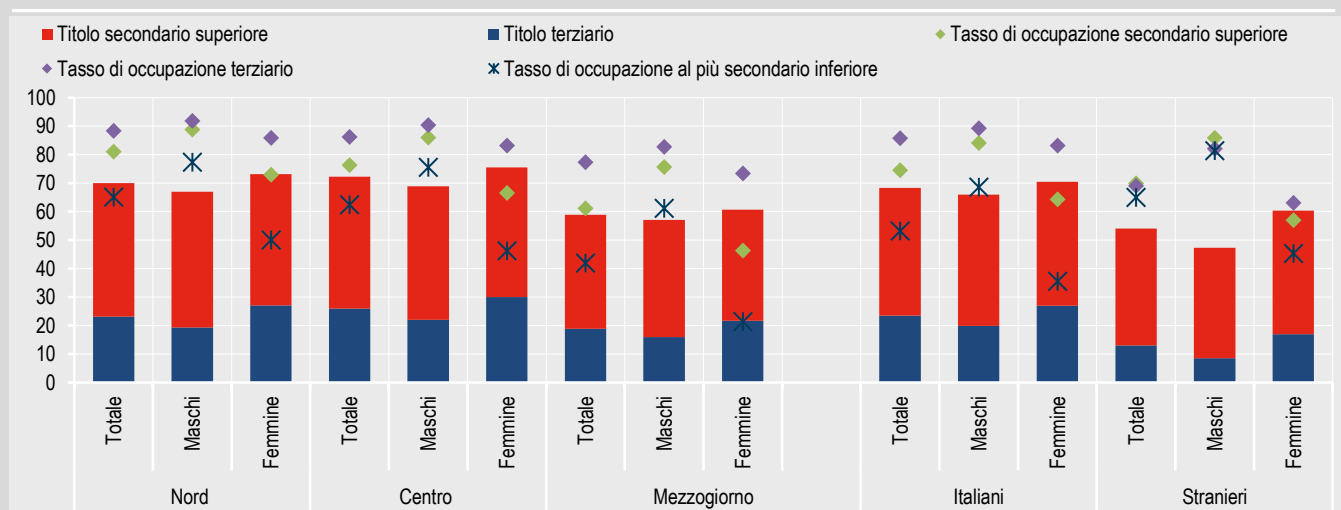
Le donne sono più istruite ma meno occupate: nel 2024, tra i 25-64enni, il tasso di occupazione delle donne è 20 punti inferiore rispetto a quello maschile (60,1% contro 80,1%). I differenziali occupazionali di genere sono pari a 33,5 punti per i titoli bassi (37,0% e 70,5% i tassi di occupazione femminili e maschili), 20,7 punti per i titoli medi (63,5% e 84,2% i rispettivi tassi), 7,2 punti per i titoli alti (81,7% e 88,9%). Questi divari registrano un lieve calo (-0,9 punti) solo tra i diplomati in ragione di un aumento occupazionale superiore per le donne con diploma.

Il confronto con l'Europa evidenzia il forte svantaggio occupazionale delle donne in Italia rispetto alle omologhe europee, svantaggio che tuttavia si riduce al crescere del livello di istruzione: tra le donne con basso titolo di studio il tasso di occupazione è inferiore di 10,2 punti a quello medio Ue27 (37,0% contro 47,2%), differenza che scende a 8,6 punti per i medi (63,5% contro 72,1%) e a 3,8 punti tra coloro che hanno un titolo di studio terziario (81,7% contro 85,5%). Nel 2024 la differenza con l'Ue si riduce solo per le diplomate, per le quali si registra un incremento nel tasso di occupazione superiore a quello delle altre donne europee.

In calo il tasso di occupazione degli stranieri laureati

Nel 2024, il tasso di occupazione degli stranieri che possiedono al più un titolo secondario inferiore è più alto di quello degli italiani (65,0% contro 53,2%), anche per effetto di un aumento più sostenuto rispetto al 2023 (+1,3 verso +0,7 punti); l'aumento più marcato tra gli stranieri (+1,4 verso +0,6 punti) si osserva anche per il tasso di occupazione di chi ha conseguito un titolo secondario superiore, nonostante il valore rimanga più basso di quello degli italiani (69,9% e 74,5%). Al contrario, il tasso di occupazione tra gli stranieri laureati diminuisce di 0,6 punti, a fronte di un aumento di 0,4 punti tra gli italiani, attestandosi al 69,0% (85,7% quello degli italiani), un valore addirittura inferiore a quello degli stranieri diplomati (69,9%).

FIGURA 1. POPOLAZIONE DI 25-64 ANNI E RELATIVO TASSO DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2024, valori percentuali



Resta il legame tra istruzione e *part-time* involontario

Nel 2024, il 16,2% degli occupati tra i 25 ed i 64 anni lavora *part-time*; la quota si ferma al 6,2% tra gli uomini e sale al 29,3% tra le donne. Pur potendo rappresentare un utile strumento di flessibilità e conciliazione tra lavoro e famiglia, per quasi la metà delle occupate a orario ridotto (45,5%) si tratta di *part-time* involontario, ossia svolto per mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno. La quota di *part-time* involontario diminuisce al crescere del livello di istruzione: tra le occupate *part-time* con basso titolo di studio raggiunge il 52,8%; tra le diplomate il 44,5% e tra le laureate scende - pur restando elevata - al 39,3%.

Rispetto al 2023, tra le donne il *part-time* involontario scende di 3,6 punti; nonostante il *calo* abbia coinvolto soprattutto le occupate con al più un titolo secondario inferiore (-6,5 punti rispetto al 2023), resta evidente il legame tra livello di istruzione e quota di *part-time* involontario.

Marcata la connotazione territoriale del *part-time* involontario femminile, per tutti i livelli di istruzione: a fronte di una diffusione del *part-time* piuttosto simile, quello involontario rappresenta il 35,4% del *part-time* complessivo nel Nord, il 52,8% nel Centro, raggiungendo il 62,9% nel Mezzogiorno. I valori tra le meno istruite raggiungono rispettivamente il 43,4%, il 58,6% e il 69,5%.

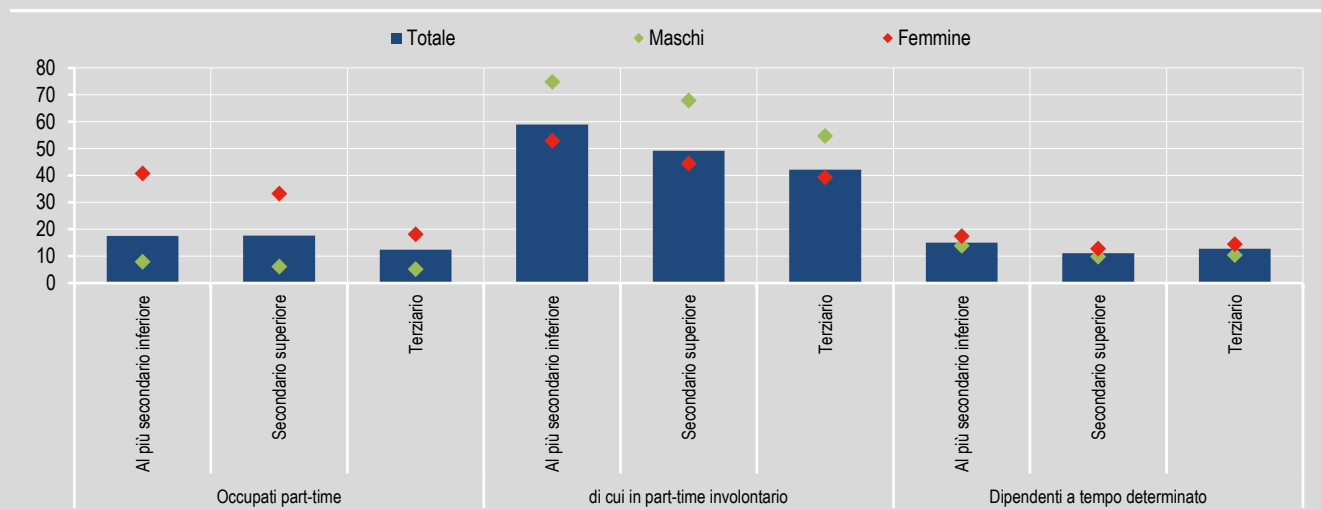
Il lavoro a termine si riduce anche tra chi ha un basso titolo di studio

Nel 2024, il 12,6% dei lavoratori dipendenti tra i 25 e i 64 anni ha un contratto a termine, quota che sale al 23,9% tra i 25-34enni. Per quest'ultimi, la quota dei lavoratori a termine, sul totale dei dipendenti, si riduce nel passaggio da chi ha un titolo secondario inferiore (25,6%) a chi ha un titolo secondario superiore (21,9%) e risale, al 26,1%, tra chi possiede un titolo terziario, che, per la classe di età di riferimento, è nella prima fase del percorso lavorativo, in genere caratterizzato da una prevalenza di contratti di lavoro a termine.

La quota di lavoratori a termine si riduce rispetto al 2023 (13,6%); il calo coinvolge soprattutto i giovani 25-34enni (-2,5 punti), raggiungendo un calo di -3,4 punti tra i più istruiti.

Nel Mezzogiorno, la quota di dipendenti a termine è doppia rispetto al Nord (9,6% e 18,3%) e il divario territoriale, massimo tra i bassi titoli di studio, permane significativo anche tra i laureati.

FIGURA 2. OCCUPATI (25-64 ANNI) PART-TIME, IN PART-TIME INVOLONTARIO E DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO, PER TITOLO DI STUDIO E GENERE. Anno 2024 valori percentuali



Quota di 25-34enni laureati in crescita ma ancora lontano l'obiettivo europeo

La quota di 25-34enni in possesso di un titolo di studio terziario è uno degli indicatori *target* del Quadro strategico per la cooperazione europea relativo al 2030. In Italia, nel 2024, la quota di giovani adulti in possesso di un titolo di studio terziario è ulteriormente cresciuta attestandosi al 31,6% (+1,0 punto rispetto al 2023), ma resta lontana dall'obiettivo europeo fissato al 45%. L'Italia è penultima tra i Paesi europei (dopo la Romania), con una quota decisamente inferiore alla media Ue27 (44,1%, +1,0 punti) e molto al di sotto dei valori, anch'essi in crescita, di Francia (53,4%, +1,5 punti), Spagna (52,6%, +0,6 punti) e Germania (39,9%, +2,0 punti).

Questa distanza trova ragione anche nella limitata disponibilità, in Italia, di corsi terziari di ciclo breve professionalizzantiⁱⁱⁱ, erogati dagli Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy), che in altri Paesi europei forniscono una quota importante dei titoli terziari conseguiti: per la classe di età 25-34 anni, in Spagna e Francia questi corsi rappresentano il 29,2% e il 22,5% dei titoli terziari, un decimo (10,4%) nella media dei 25 Paesi europei membri Ocse, il 15,1% nella media dei Paesi Ocse^{iv}, inferiore all'1% in Italia.

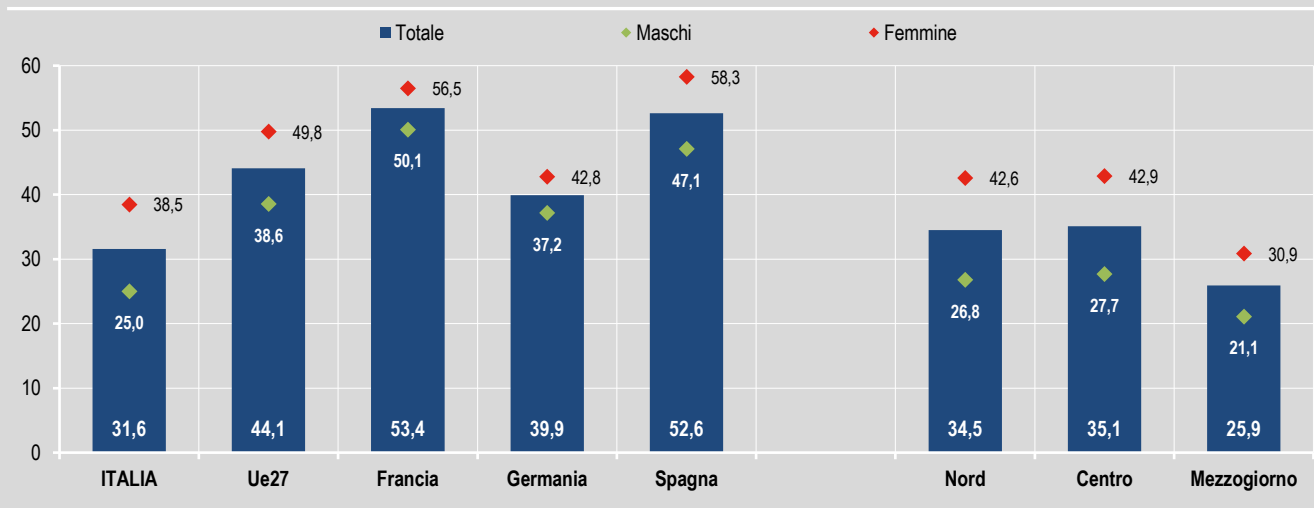
La crescita nella quota di 25-34enni in possesso di un titolo di studio terziario è inferiore tra i maschi (25,0%, +0,6 punti rispetto al 2023) rispetto alle femmine (38,5%, +1,4 punti) e tra gli stranieri (13,4%, +0,7 punti) rispetto agli italiani (34,4%, +1,0 punti), aumentando dunque i divari di genere (a favore delle donne) e di cittadinanza. Nel 2024, anche il mercato divario territoriale a sfavore del Mezzogiorno registra un aumento dovuto alla maggiore crescita della quota di 25-34enni laureati al Nord (34,5%, +1,6 punti) rispetto al Mezzogiorno (25,9%, +0,8 punti).

La quota di laureati cresce soprattutto tra i giovani con genitori diplomati

La quota di figli 25-34enni^v che hanno conseguito un titolo terziario raggiunge nel 2024 il 66,6% nelle famiglie con almeno un genitore laureato (-0,5 punti rispetto al 2023), pari al 42,7% se almeno un genitore è al massimo diplomato (+2,4 punti) scende al 12,9% quando entrambi i genitori possiedono al più un titolo secondario inferiore (valore stazionario rispetto al 2023).

L'associazione tra contesto familiare e titolo di studio è meno stretta per le giovani donne: la quota delle figlie con titolo terziario nelle famiglie con elevato livello di istruzione è oltre quattro volte superiore a quella registrata nelle famiglie con bassi livelli di istruzione, differenza che tra i coetanei maschi sale a circa sette volte.

FIGURA 3. GIOVANI 25-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO TERZIARIO IN ITALIA, NELLA UE27, NEI PIÙ GRANDI PAESI DELL'UNIONE E NELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE, PER GENERE. Anno 2024, valori percentuali



Tra i 25-34enni il divario occupazionale con l'Europa si riduce ma resta ampio

Nel 2024, tra i 25-34enni, il tasso di occupazione di chi possiede un titolo terziario è pari all'74,5% (+0,5 punti rispetto al 2023) e tra chi ha un titolo secondario superiore è 69,2% (+0,3 punti). Nonostante la leggera crescita registrata in Italia si affianchi a una stazionarietà media europea, i valori italiani restano significativamente inferiori a quelli medi Ue27 (86,5%, 12 punti superiore per i laureati; 79,5%, 10,3 punti superiore per i diplomati). I divari con l'Europa nei tassi di occupazione giovanili sono significativamente più ampi rispetto a quelli degli adulti (tra i 25-64enni laureati e diplomati la distanza Italia-Ue è rispettivamente pari a 3,1 punti e 4,3 punti); in molti Paesi europei i tassi di occupazione dei laureati e diplomati 25-34enni, a parità di livello di istruzione, sono prossimi a quelli dei 25-64enni, mentre in Italia sono marcatamente inferiori.

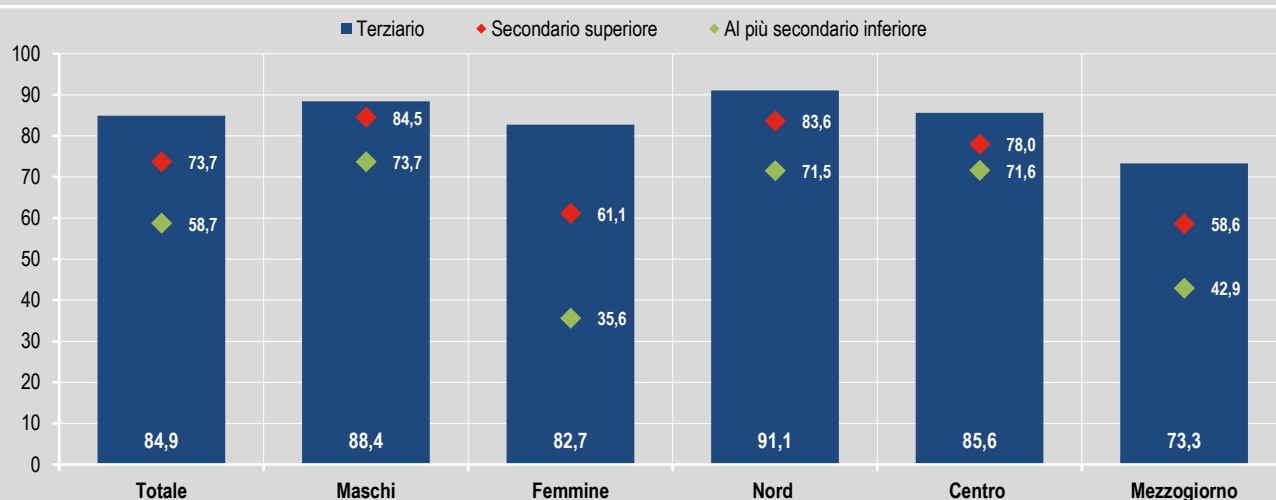
Il forte divario nei tassi di occupazione dei laureati più giovani che si osserva rispetto alla media Ue27, è associato anche all'utilizzo, per l'obiettivo europeo, della classe di età 25-34 anni; in Italia, infatti, questa fascia di età include una quota decisamente non trascurabile di individui che sono ancora nel processo di formazione terziario. Per tale motivo il confronto interno all'Italia di seguito presentato viene condotto con riferimento alla classe di età 30-34 anni.

Diminuiscono i gap territoriali per l'occupazione giovanile

Nel 2024, il tasso di occupazione dei 30-34enni laureati è pari al 73,3% nel Mezzogiorno (+2,5 punti rispetto al 2023) e al 91,1% nel Nord (+0,5 punti); quello dei diplomati è rispettivamente pari al 58,6% (+1,4 punti) e all'83,6% (+0,6 punti). La crescita occupazionale più sostenuta nel Mezzogiorno rispetto a quella del Nord ha permesso di ridurre l'ampio differenziale territoriale sia tra i giovani laureati (sceso da 19,8 punti del 2023 a 17,8 punti) che tra i diplomati (da 25,8 a 25 punti); confermando peraltro, in particolare tra i laureati, una tendenza già registrata negli anni precedenti. Nel Mezzogiorno, anche il tasso di mancata partecipazione scende in misura superiore rispetto al Nord, al 17,5% tra i laureati (-2,5 punti rispetto al 2023) e al 27,5% tra i diplomati (-1,8 punti); 3,4% e 6,6% i rispettivi valori del Nord (-1,1 e -0,6 punti rispetto al 2023). Nonostante il *gap* con il Nord si sia ridotto, resta evidente la domanda di lavoro più bassa che interessa anche i livelli di istruzione più elevati.

Le differenze Nord-Mezzogiorno nei tassi di occupazione dei 30-34enni laureati e diplomati sono superiori a quelle della popolazione di 25-64 anni; il più ampio *gap* territoriale nell'occupazione giovanile è sintesi di differenze occupazionali generazionali a favore dei giovani nel Nord (91,1% e 83,6% i tassi di occupazione dei giovani laureati e diplomati, 88,3% e 81,0% i rispettivi tassi nella popolazione 25-64 anni) mentre nel Mezzogiorno i giovani laureati e diplomati hanno tassi di occupazione inferiori a quelli degli adulti (73,3% e 58,6% contro 77,3% e 61,1%).

FIGURA 4. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 30-34ENNI PER TITOLO DI STUDIO, GENERE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2024, valori percentuali



Tra i 30-34enni cresce l'occupazione per i maschi laureati e per le diplomate

Nel 2024, il tasso di occupazione delle 30-34enni laureate è dell'82,7% (+0,3 punti rispetto al 2023 e +7,4 punti rispetto al 2018), inferiore a quello dei maschi, pari all'88,4% (+1,9 punti rispetto al 2023 e +4,6 punti rispetto al 2018). Nonostante la crescita dell'ultimo anno sia stata più contenuta per le giovani laureate rispetto ai giovani laureati, l'andamento dei tassi di occupazione dal 2018 mostra una riduzione del divario occupazionale di genere (da 8,5 a 5,7 punti).

Tra le 30-34enni diplomate il tasso di occupazione cresce al 61,1% (+1,6 punti rispetto al 2023), mentre tra i maschi resta stazionario all'84,5%; il *gap* di genere cala da 25,2 a 23,4 punti, tornando ai livelli del 2018.

Molto ampio il divario di genere nella quota di laureati nelle discipline STEM...

Nel 2024, il 23,6% dei 30-34enni con un titolo terziario ha una laurea nelle aree disciplinari scientifiche e tecnologiche, le cosiddette lauree STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). La quota sale al 36,9% tra gli uomini (+2,1 punti rispetto al 2023) e scende al 15,0% tra le donne (-1,1 punti), evidenziando l'ulteriore crescita del mercato divario di genere. Le differenze territoriali per i laureati in discipline STEM sono evidenti soprattutto per la componente maschile: la quota varia dal 26,5% del Mezzogiorno al 43,4% del Centro e al 39,9% del Nord (13,0%, 14,3% e 16,3% le rispettive quote per le giovani).

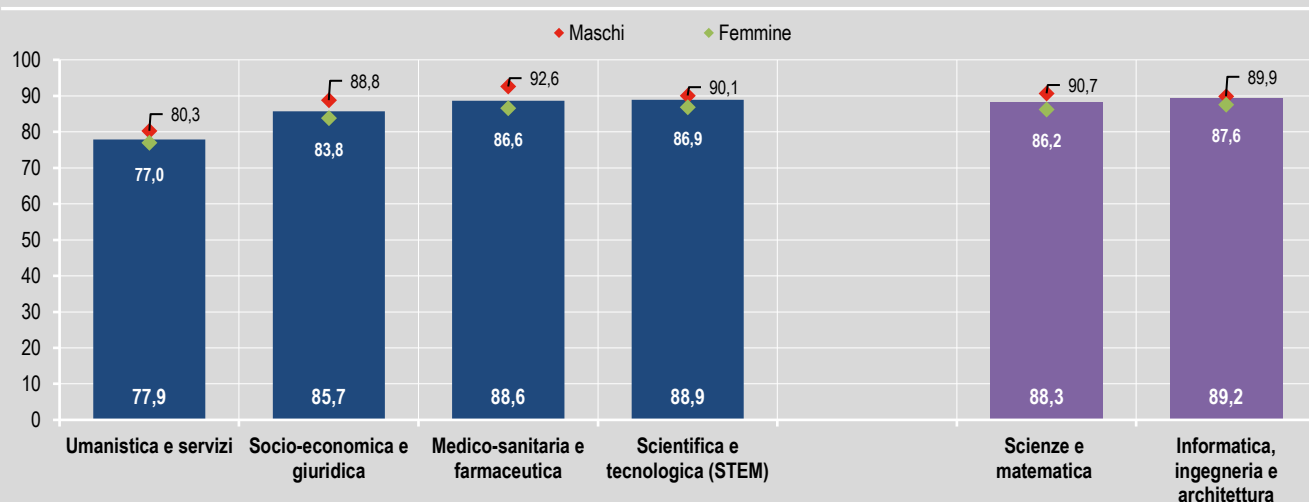
...nonostante gli elevati tassi di occupazione anche per le giovani laureate STEM

L'indirizzo di studio universitario incide significativamente sui tassi di occupazione: nel 2024, tra i 30-34enni il tasso di occupazione è del 77,9% per i laureati nell'area Umanistica e dei servizi, sale all'85,7% in quella Socio-economica e giuridica, raggiunge l'88,6% nell'area Medico-sanitaria e farmaceutica e tocca il valore più elevato nelle discipline STEM (88,9%).

Tra i 30-34enni, il divario occupazionale di genere è più ampio tra i laureati nelle discipline medico-sanitarie e farmaceutiche (6 punti, 86,6% e 92,6% i rispettivi tassi) e in quelle socio-economiche e giuridiche (5 punti, 83,8% e 88,8% i rispettivi tassi), inferiore tra le lauree umanistiche (3,3 punti, 77,0% e 80,3% i tassi) e quelle STEM (3,2 punti, 86,9% e 90,1%). Il divario di genere è maggiore nell'area STEM di "scienze e matematica", dove il tasso di occupazione femminile è inferiore a quello maschile di 4,5 punti (86,2% e 90,7% i rispettivi tassi), e si riduce a 2,3 punti per l'area "informatica, ingegneria e architettura" (87,6% contro 89,9%).

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI DI 30-34 ANNI PER AREA DISCIPLINARE E GENERE.

Anno 2024, valori percentuali



Il calo degli ELET riduce i divari territoriali ancora molto ampi

Una delle priorità dell'Unione europea in materia di istruzione e formazione è la riduzione dell'abbandono scolastico prima del completamento del percorso di istruzione e formazione secondario superiore, fenomeno che comporta gravi ripercussioni sulla vita dei giovani e sulla società in generale. Il fenomeno è monitorato a livello europeo utilizzando come indicatore di riferimento la quota di 18-24enni che, in possesso al massimo di un titolo secondario inferiore, sono fuori dal sistema di istruzione e formazione (*Early Leavers from Education and Training*, ELET). Il Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione assume come obiettivo europeo, per il 2030, quello di ridurre tale quota a un valore inferiore al 9%.

In Italia, nel 2024, la quota di 18-24enni con al più un titolo secondario inferiore e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione è pari al 9,8% (-0,7 punti rispetto al 2023). Il fenomeno è in progressiva riduzione negli anni ed è prossimo alla media Ue27 (9,4%), sebbene l'Italia registri un valore ancora superiore a quello di 19 Paesi dell'Ue. L'abbandono scolastico è più frequente tra i ragazzi (12,2%, -0,9 punti sul 2023) rispetto alle ragazze (7,1%, -0,5 punti).

Anche i divari territoriali restano ampi, seppur in diminuzione: nel 2024, l'abbandono degli studi, prima del completamento del percorso di istruzione e formazione secondario superiore, riguarda il 12,4% dei 18-24enni nel Mezzogiorno (14,6% nel 2023), l'8,4% e l'8,0% al Nord e al Centro (8,5% e 7,0% nel 2023, rispettivamente).

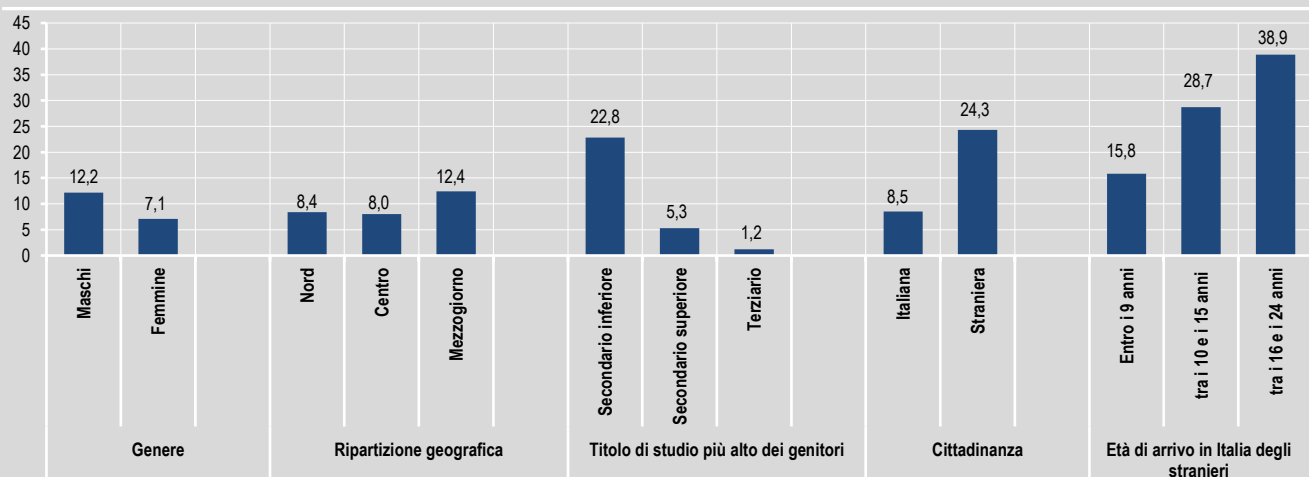
Tra i giovani con cittadinanza straniera, il tasso di abbandono precoce degli studi è circa tre volte quello degli italiani (24,3% contro 8,5%), sebbene sia diminuito di 2,6 punti rispetto al 2023, contro gli 0,5 punti degli italiani. La quota di ELET tra gli stranieri varia molto a seconda dell'età di arrivo in Italia: per chi è entrato in Italia tra i 16 e i 24 anni di età la quota raggiunge il 38,9%, scende al 28,7% per chi aveva 10-15 anni e cala ulteriormente al 15,8%, pur rimanendo elevata, tra i ragazzi arrivati entro i primi nove anni di vita; all'interno di questa classe di età si nota una tendenziale riduzione quanto più l'arrivo è anticipato ai primi anni di vita.

Cala l'abbandono scolastico soprattutto tra i giovani con genitori poco istruiti

Come avviene per il raggiungimento di un titolo terziario, anche la dispersione scolastica è fortemente associata al livello di istruzione dei genitori. Quasi un quarto (22,8%) dei giovani 18-24enni con genitori aventi al massimo la licenza media ha abbandonato gli studi prima del conseguimento di una qualifica o un diploma, quota che scende al 5,3% se almeno un genitore ha un titolo secondario superiore e all'1,2% quando almeno un genitore è laureato.

Il calo del 2024 nella quota di ELET è maggiore tra i giovani con genitori poco istruiti (-1,1 punti rispetto al 2023) e tra questi la riduzione è più marcata laddove l'incidenza dell'abbandono è più elevata: tra i maschi (26,9%, -2,1 punti), tra i residenti nel Mezzogiorno (25,5%, -3,4 punti) e tra gli stranieri (34,1%, -4,5 punti).

FIGURA 6. GIOVANI 18-24ENNI CHE HANNO ABBANDONATO PRECOCEMENTE GLI STUDI. Anno 2024, valori percentuali



Migliora la partecipazione al mercato del lavoro tra gli ELET

Nel 2024, il tasso di occupazione degli ELET è pari al 47,2%, registrando un ulteriore incremento (+2,8 punti rispetto al 2023) che prosegue la crescita avvenuta nel biennio precedente. Il valore supera leggermente il tasso di occupazione medio Ue (46,8%); invece, la quota di ELET che vorrebbe lavorare^{vi}, nonostante diminuisca di 3,3 punti (scendendo al 36,7%), resta 5,8 punti superiore alla media europea (30,9%).

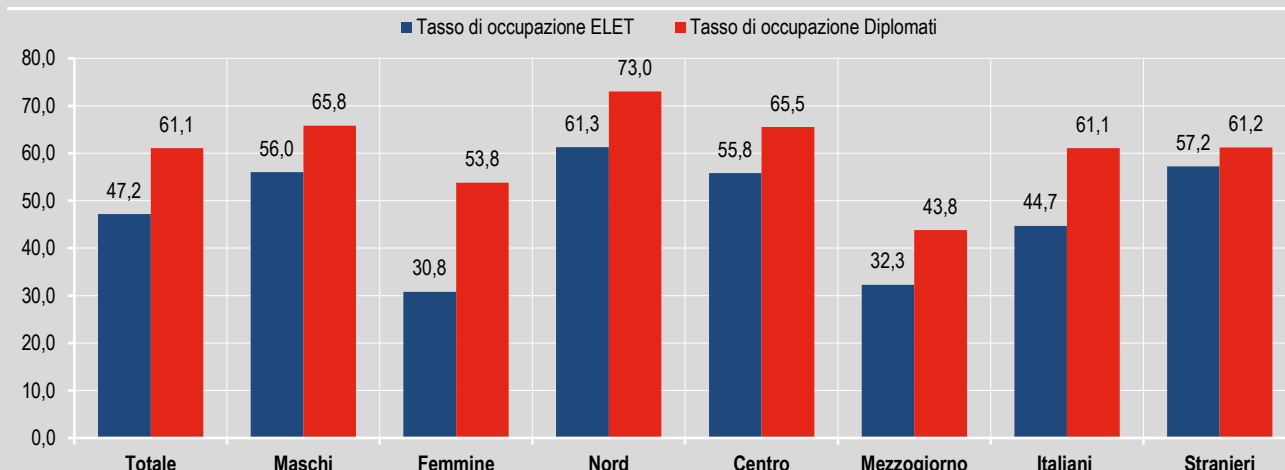
Nonostante i segnali di miglioramento, la difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro da parte degli ELET rimane evidente, avendo un tasso di occupazione di 13,9 punti inferiore a quello dei 18-24enni che hanno conseguito una qualifica o un diploma (61,1%); parallelamente, il tasso di mancata partecipazione – la quota dei non occupati, tra quanti sono disponibili a lavorare – è superiore di 10,7 punti (41,8% rispetto al 31,1%).

Tra le giovani che hanno abbandonato gli studi il tasso di occupazione è molto più basso di quello dei coetanei maschi (30,8% contro 56,0%), con il divario di genere che rimane pressoché costante rispetto al 2023 e pari a 25,2 punti. Il vantaggio femminile osservato rispetto agli abbandoni scolastici precoci si annulla, dunque, per effetto della maggiore difficoltà delle donne a inserirsi nel mondo del lavoro e si traduce spesso in forme di esclusione sociale.

Il tasso di occupazione tra gli ELET aumenta soprattutto nel Nord (+4,2 punti), in particolare per effetto della componente maschile (+4,9 punti). Aumenta dunque la distanza dal Mezzogiorno, dove all'incidenza di giovani che abbandonano precocemente gli studi si associa un loro più basso tasso di occupazione (32,3%, contro il 61,3% del Nord e il 55,8% del Centro); il tasso di mancata partecipazione, che mostra solo una lieve diminuzione a differenza del consistente calo al Nord (-0,4 punti contro -8,1 punti) raggiunge il 60,3%, contro il 23,4% e 33,2% del Nord e del Centro.

Infine, tra gli ELET con cittadinanza straniera il tasso di occupazione (57,2%) è particolarmente elevato, di 12,5 punti superiore a quello degli italiani (44,7%), tra i quali tuttavia la crescita rispetto al 2023 è più marcata (3,5 contro 0,1 punti).

FIGURA 7. TASSI DI OCCUPAZIONE DEI 18-24ENNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE/FORMAZIONE (ELET E DIPLOMATI) PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2024, valori percentuali



NEET ancora in calo ma la quota rimane superiore alla media Ue

Tra i giovani 15-29 anni, coloro che non sono più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa - i cosiddetti NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*)^{vii} - in Italia, nel 2024, sono il 15,2%; rispetto al 2023 si osserva una diminuzione (-0,9 punti) più marcata rispetto a quella della osservata nella media Ue (che scende di 0,2 punti, attestandosi all'11,1%). Il valore italiano è inferiore soltanto a quello della Romania (19,4%) ed è decisamente più elevato di quelli spagnolo (12,0%), francese (12,5%) e tedesco (8,7%).

I NEET rappresentano un insieme molto eterogeneo anche per titolo di studio: il 33,2% ha al più un titolo secondario inferiore, il 55,3% è diplomato e l'11,5% è in possesso di un titolo terziario.

Si tratta soprattutto di ragazzi tra i 25 e il 29 anni (il 47,9% dei NEET) e si concentrano in particolare tra le donne, soprattutto quando si tratta di giovani madri, tra gli stranieri e i residenti nel Mezzogiorno.

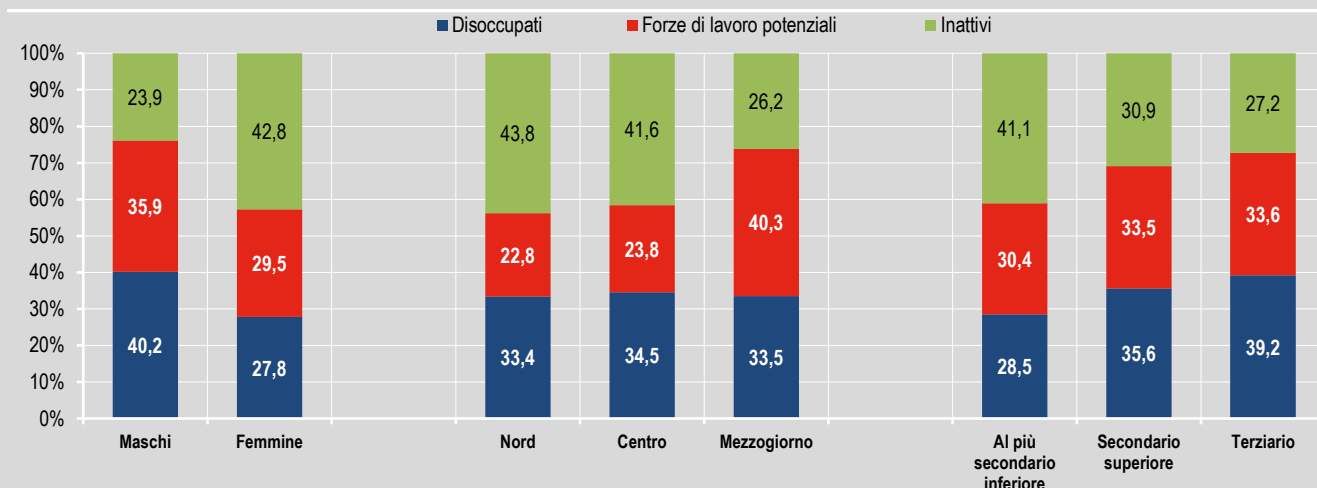
Circa i due terzi dei NEET sono disoccupati o forza lavoro potenziale

Tra i NEET una quota importante, circa i due terzi, sono disoccupati e forze di lavoro potenziali^{viii}, sono cioè persone che si trovano in una condizione di NEET per effetto del mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro: nel 2024, il 33,6% dei NEET è disoccupato (quota in diminuzione di 3,9 punti rispetto al 2023) e il 32,5% (+3 punti) appartiene alle cosiddette forze di lavoro potenziali. Soltanto la restante quota (33,9%) rientra tra gli inattivi che non cercano un impiego e non sono disponibili a lavorare (+0,9 punti rispetto al 2023). I ragazzi si collocano, più spesso delle ragazze, tra i disoccupati e meno spesso tra quanti non cercano e non sono disponibili. Quanto al ruolo dell'istruzione tra i NEET, chi possiede un titolo più alto è meno incline a rinunciare alla ricerca o a dichiararsi non disponibile a lavorare; in particolare, per le donne il rischio di inattività diminuisce all'aumentare del livello di istruzione, riducendo le differenze di genere tra i più istruiti.

Nel Mezzogiorno un NEET disoccupato su due cerca lavoro da almeno un anno

Nel Mezzogiorno, il 73,8% dei NEET (56,2% nel Nord e 58,3% nel Centro) si dichiara interessato al lavoro (rientrando tra i disoccupati o le forze di lavoro potenziali), confermando le minori opportunità lavorative che caratterizzano quest'area del Paese. Non a caso, anche i NEET alla ricerca attiva di lavoro da almeno 12 mesi (nel 2024 sono il 41,4% dei disoccupati, in diminuzione di 5,3 punti rispetto al 2023) risiedono prevalentemente nelle regioni meridionali dove, anche per effetto della diminuzione più contenuta rispetto al Nord, rappresentano il 52,8% dei NEET disoccupati (26,1% nel Nord e 31,2% nel Centro). Questo sottogruppo è quello più a rischio di transitare nell'area dell'inattività.

FIGURA 8. NEET DI 15-29 ANNI DISOCCUPATI E INATTIVI PER TIPOLOGIA DELL'INATTIVITÀ, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Anno 2024, composizioni percentuali



Prosegue l'aumento dell'occupazione tra i neo diplomati e i neo laureati

Tra gli obiettivi europei 2020, vi era il raggiungimento di un valore europeo del tasso di occupazione - tra i 20-34enni non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione e che hanno conseguito un titolo di studio secondario superiore o terziario da almeno un anno e da non più di tre anni (da ora in avanti indicati rispettivamente come neo diplomati e neo laureati) - pari all'82%.

In Italia, nel 2024, il tasso di occupazione dei neo diplomati si attesta al 60,6%, con un incremento di +0,9 punti rispetto al 2023 (+10,3 punti rispetto al 2018). Tra i neo laureati il tasso di occupazione raggiunge il 77,3%, con un incremento rispetto al 2023 di circa due punti (+14,4 punti dal 2018). Nel 2024, tra i neo diplomati e neo laureati, si registra anche un calo consistente del tasso di disoccupazione, pari rispettivamente a 21,3% (-3,0 punti) e 10,9% (-2,4 punti).

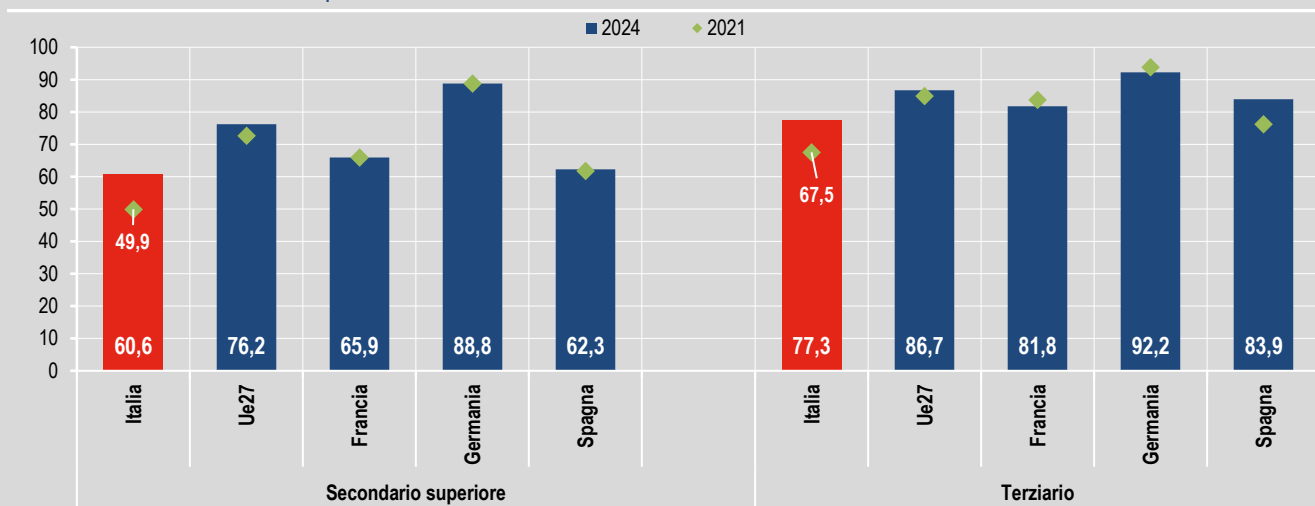
L'importante incremento occupazionale registrato tra i neo diplomati e i neo laureati ha coinvolto tutte le ripartizioni geografiche, con maggiore intensità il Centro per i neo diplomati e il Mezzogiorno sia per i neo diplomati sia per i neo laureati. In particolare, nel Mezzogiorno il tasso di occupazione dei neo diplomati è passato dal 32,3% del 2018 al 44,4% (+12,1 punti), quello dei neo laureati dal 41,2% al 64,6% (+23,4 punti), determinando una significativa riduzione del differenziale territoriale nella transizione scuola-lavoro a sfavore delle regioni meridionali, che resta tuttavia ancora molto ampio (26,6 punti per i neo diplomati e 21,7 punti per i neo laureati).

Transizione scuola-lavoro di diplomati e laureati: Italia riduce gap con Ue

Rispetto all'Italia, nella media Ue27 i tassi di occupazione dei neo diplomati e dei neo laureati sono marcatamente più elevati (76,2% e 86,7% i rispettivi valori Ue) e quelli di disoccupazione inferiori (13,5% e 8,0%). L'Italia è terz'ultima nell'Unione per occupabilità dei giovani neo diplomati e ultima per quanto riguarda i neo laureati. La distanza con l'Europa, pur rimanendo molto marcata si sta tuttavia riducendo.

Nel 2024, l'incremento registrato in Italia nel tasso di occupazione dei neo diplomati e neo laureati è in controtendenza rispetto al calo nella media Ue (-1,8 punti e -0,9 punti rispettivamente), in Germania (-0,8 e -1,5 punti) e in Francia (-4,6 e -3,2 punti). Anche al calo in Italia dei tassi di disoccupazione si accompagna invece una crescita di quelli medi Ue27. Peraltro, queste tendenze hanno fatto seguito all'aumento molto più sostenuto in Italia rispetto alla Ue dei tassi di occupazione dei neo diplomati e neo laureati negli anni successivi alla crisi pandemica e a un calo più consistente dei loro tassi di disoccupazione: dal 2021 le differenze Italia-Ue nei tassi di occupazione si sono ridotte da 22,8 a 15,6 punti per i neo diplomati e da 17,4 a 9,4 per i neo laureati; le differenze nei tassi di disoccupazione da 13,7 a 7,8 punti tra i neo diplomati e da 6,8 a 2,9 punti tra i neo laureati.

FIGURA 9. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 20-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO SECONDARIO SUPERIORE E TERZIARIO CONSEGUITO 1-3 ANNI PRIMA E NON PIÙ IN ISTRUZIONE IN ITALIA, NELLA UE27 E NEI PIÙ GRANDI PAESI UE. Anno 2021 e 2024, valori percentuali



Glossario

Disoccupati (o in cerca di occupazione): le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

ELET – Early leavers from education and training: giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato studio e formazione con al massimo un titolo di studio secondario inferiore (nella Classificazione internazionale sui livelli di istruzione corrisponde fino al 2013 ai livelli 0-3C short della ISCED1997 e dal 2014 ai livelli 0-2 della ISCED2011).

Forze lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Forze lavoro potenziali: gli inattivi (vedi definizione) tra 15 e 74 anni che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche:

- non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
- hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

NEET – Not in Education, Employment or Training: giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione.

Occupati: comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (*part-time* verticale, recupero ore, ecc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi);
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

Ripartizioni geografiche: Nord: Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età e l'insieme di occupati e disoccupati (la cui somma costituisce le forze di lavoro) della stessa classe di età.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di mancata partecipazione: rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare.

Titolo di studio al più secondario inferiore: comprende i titoli di istruzione fino alla scuola secondaria inferiore (diploma di scuola secondaria di I grado). Sono inclusi in questo gruppo anche coloro che, in possesso del diploma di scuola secondaria di I grado, hanno conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

Titolo di studio secondario superiore: comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria. Per il sistema di istruzione italiano sono i seguenti (alcuni non più a regime): diploma di qualifica

professionale di scuola secondaria superiore di 2-3 anni, diploma di maturità/diploma di istruzione secondaria superiore (di II grado) che permette l'iscrizione all'Università; attestato IeFP di qualifica professionale (operatore)/diploma professionale IFP di tecnico; qualifica professionale regionale di primo livello con durata di almeno due anni; qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore; certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Titolo di studio terziario: comprende i titoli Universitari, Accademici (AFAM), i Diplomi di tecnico superiore ITS e altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea o post-AFAM.

Nota metodologica

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, coerentemente con gli standard internazionali definiti dall'ILO. La rilevazione è regolata da specifici atti del Consiglio della Commissione europea, il principale dei quali è il Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, che si applica dal 1° gennaio 2021 (per approfondimenti sul regolamento quadro e gli atti delegati e di esecuzione, si veda <https://www.istat.it/it/archivio/253081>).

L'indagine è inserita nel Piano Statistico Nazionale (edizione in vigore: Psn 2017-2019. Aggiornamento 2019) pubblicato sul S.O. n. 8 alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 35 del 11 febbraio 2021.

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone legate o meno da vincoli di parentela o affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione e che condividono il reddito (contribuendo al reddito e/o beneficiandone) e/o le spese familiari. L'unità di analisi nel presente report è l'individuo.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente Comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio.

Tutti i Comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I Comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un Comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun Comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (*Computer assisted personal interview*) e Cati (*Computer assisted telephone interview*). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). Nella maggior parte dei casi l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento e solo raramente entro le tre settimane successive.

Ulteriori informazioni sulla Rilevazione sulle forze di lavoro e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati sono disponibili al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/8263>

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è 1,96.

Nel prospetto A, per alcuni degli indicatori presenti in questo report, sono riportate le stime puntuali e gli errori relativi ad esse associati.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2024

	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Popolazione 25-64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore (valore percentuale)	66,7	0,00155
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	9,8	0,01983
Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (valore percentuale)	31,6	0,00761
Tasso di occupazione dei 18-24enni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	47,2	0,02259
Tasso di occupazione dei 30-34enni con un titolo terziario (valore percentuale)	84,9	0,00559
Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (valore percentuale)	15,2	0,01027
Tasso di occupazione dei giovani 20-34enni non più in istruzione e formazione che hanno conseguito il titolo secondario superiore o terziario da 1 a 3 anni prima (valore percentuale)	69,6	0,00886

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% (=0,05). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto B sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza degli indicatori percentuali.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anno 2024

	Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (%)	Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (%)
Stima puntuale:	15,2	31,6
Errore relativo (CV)	0,01027	0,00761
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(15,2 \times 0,01027) \times 1,96 = 0,31$	$(31,6 \times 0,00761) \times 1,96 = 0,47$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$15,2 - 0,31 = 14,9$	$31,6 - 0,47 = 31,1$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$15,2 + 0,31 = 15,5$	$31,6 + 0,47 = 32,1$

La diffusione dei risultati

I microdati ad uso pubblico sono disponibili al link <https://www.istat.it/it/archivio/127792>

Ricercatori e studiosi possono inoltre accedere al Laboratorio di Analisi dei Dati Elementari (ADELE) per effettuare le proprie analisi statistiche sui microdati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali.

NOTE

^I Titolo di studio secondario superiore e titolo di studio terziario: consultare il glossario per approfondimento. In questo report, per ragioni di semplificazione della comunicazione, i due termini saranno ricorrentemente sostituiti con la più approssimata terminologia “diploma” e “laurea” e i rispettivi possessori definiti “diplomati” e “laureati”.

^{II} Quando si parla di “punti” si fa riferimento alla differenza assoluta tra due valori percentuali.

^{III} Titoli corrispondenti al livello 5 della Classificazione Internazionale dei titoli di studio (ISCED2011).

^{IV} C.f.r. <http://stats.oecd.org/>

^V Nella classe di età 25-34 anni, chi ha intrapreso un percorso terziario può non aver ancora conseguito un titolo. Tuttavia, i risultati non si discostano significativamente da quanto rilevato nella classe di età 30-34 anni.

^{VI} La quota di ELET che vorrebbero lavorare è un indicatore presente nel database EUROSTAT e misura la volontà di lavorare indipendentemente dalla ricerca o meno di lavoro e dalla immediata disponibilità https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFSE_15/

^{VII} I NEETs presentano un concreto rischio di esclusione dal mercato del lavoro, che aumenta al creescere del tempo trascorso in tale condizione. L'attenzione a questo collettivo di giovani è molto alta a livello europeo e i contorni del fenomeno, le forti criticità e le possibili azioni di intervento sono oggetto di raccomandazione da parte del Consiglio dell'Unione europea (COM(2020) 277).

^{VIII} Le forze di lavoro potenziali comprendono le persone classificate come inattive alle quali manca uno soltanto dei due requisiti per essere classificate come disoccupate, ovvero l'aver cercato attivamente un lavoro nelle ultime quattro settimane o l'essere disponibili a intraprenderlo immediatamente.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Raffaella Cascioli

tel. +39 06 4673.2885

racascio@istat.it

Elisabetta Prantera

tel. +39 06 4673.2106

elisabetta.prantera@istat.it